

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 5

Artikel: In ricordo dell'inizio della Grande Guerra
Autor: Gobbi, Norman / Paglia, Christian / Giedemann, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516023>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In ricordo dell'inizio della Grande Guerra

REDAZIONE RMSI

FOTO DELLA COMMEMORAZIONE NICOLA DEMALDI

Il 28 luglio scorso, presso il monumento ai Caduti in via Dogana a Bellinzona, si è tenuta una breve cerimonia commemorativa per i 100 anni dallo scoppio della Prima Guerra mondiale avvenuto il 28 luglio 1914. L'iniziativa, promossa da Dipartimento delle Istituzioni e con il sostegno della Città di Bellinzona, ha voluto ricordare i Ticinesi che durante il Servizio attivo dei due conflitti mondiali hanno sacrificato la vita.

La RMSI propone alcuni stralci significativi dei discorsi.



Norman Gobbi,
Consigliere Di Stato

"..... Il Ticino di cent'anni fa non era né globalizzato né figlio della Belle Époque economica, poiché oltre il 60% della popolazione era ancora attivo nell'agricoltura e l'emigrazione dal Ticino non era ancora cessata. Era però un Ticino che non aveva ancora metabolizzato l'apertura della Gotthardbahn, con l'arrivo da nord di funzionari e imprenditori svizzero-tedeschi e da sud di manodopera italiana nel settore della costruzione. Il Ticino di cent'anni fa ospitava circa 44mila immigrati italiani, la maggior parte di loro impiegati nella costruzione e nell'edilizia; lo scoppio della Prima Guerra e l'interventismo italiano mosse molto gli animi degli italiani residenti in Ticino, tanto che molti di loro si arruolarono e vennero persino seguiti da alcuni ticinesi. L'arrivo dei confederati di fine Ottocento venne vissuto male, poiché non vi era la volontà di integrarsi da parte loro; lo testimoniano le scuole in lingua tedesca, peraltro pure sostenute da alcune regie federali, e alcune società sportive dai nomi tedeschi e con sport tipicamente d'Oltregottardo, come la lotta svizzera.

Questa situazione spinse alcuni intellettuali e artisti ticinesi ad opporsi alla tedeschizzazione del Ticino, attraverso la creazio-

ne di società a difesa dell'italianità (come la Dante Alighieri o L'Adula), che però venivano intese come "cavalli di Troia dell'irredentismo italiano". Le incomprensioni politiche tra il Ticino e Confederazione non si erano affievolite, e la malcelata diffidenza bernese non giovava certo allo spirito patriottico dei Ticinesi, benché con l'arrivo del conservatore Giuseppe Motta in Consiglio federale nel 1911 le cose sembravano migliorare. A fianco di queste tensioni culturali e politiche, il 1914 fu pure l'anno nero del giovane settore bancario ticinese, con il fallimento di molti istituti locali, tra cui la prima banca cantonale. Un dissesto finanziario fortemente influenzato anche dalla Prima Guerra mondiale, visto che molti istituti di credito avevano esposizioni bancarie in Italia.

Tra risparmi persi e identità perduta, il Ticino scoprì quello che il compianto Silvano Gilardoni nel 1971 definì "nazionalismo cantonale". Il compianto direttore dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino e professore Raffaello Ceschi, a riguardo scrisse: *"Significativa a questo proposito la carriera di Francesco Chiesa: prima critico acerbo del meschino ambiente provinciale ticinese, difensore in seguito dell'italianità, si avvicina verso il 1913 all'elvetismo, per poi passare alla scoperta del "genio artistico ticinese", in cui riconosce l'originale identità del suo popolo. Mentre Francesco Chiesa diffondeva il mito del popolo d'artisti, negli studi storici Eligio Pometta, influenzato dalle ricerche di Karl Meyer (Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII, era uscito nel 1911) e forzando certe interpretazioni dello storico confederato, procedeva alla rivalutazione della storia delle terre ticinesi e vi ritrovava un precoce amore per la libertà e virtù guerriere: il vento di libertà sarebbe spirato, nel Medioevo, da sud a nord, il patto di Torre precedeva di un secolo quello del 1291. In questo spirito di libertà e nel genio artistico si identificavano ora i caratteri originali della stirpe ticinese. L'italianità del Ticino era dunque vista da costoro come un'auctocona italianità regionale e "comacina", di remota origine; ciò che dispensava, tra l'altro, di richiamarsi direttamente alla realtà dell'Italia unita contemporanea, come invece facevano*

gli aduliani, e consentiva pure di liberarsi dal senso di inferiorità nei confronti della stirpe tedesca e della colonia che nel Ticino la rappresentava, facendo valere con fierezza i ritrovati antichi titoli di nobiltà. Giustamente l'autore (Silvano Gilardoni ndr) nota che tale concezione trovava "un terreno estremamente ricettivo" nello spirito autonomistico della popolazione ticinese. Il Ticino venne preservato dagli scontri della Prima Guerra mondiale, benché alcuni suoi figli perirono durante il Servizio attivo. Un periodo bellico che alcuni storici indicano oggi come la "guerra dei Trent'anni del XX secolo", poiché il 1. settembre di 25 anni dopo scoppiò la Seconda Guerra mondiale.

Oggi l'autorità cantonale non intende celebrare l'inizio di una guerra, ma offrire un momento di riflessione sul nostro piccolo triangolo di terra, inserito in dinamiche sempre più globali ed interconnesse, che ovviamente hanno un influsso sulla nostra realtà ticinese. Nel 1914 un evento accorso a meno di ottocento chilometri da Bellinzona ebbe influsso sulla vita di milioni di persone, poiché ciò che non fecero la trincea e i bombardamenti, fu terminato dalla "spagnola" portata dai soldati statunitensi giunti in Francia per combattere le truppe guglielmine. In questi giorni, alla stessa distanza migliaia di persone cercano di fuggire dai loro conflitti verso il nostro Continente; a tre volte la distanza del 1914, più eventi bellici si svolgono

.... Conflitti la cui atrocità non si arresta, con molti civili morti e migliaia di profughi.

In questo, anche in qualità di Consigliere di Stato responsabile, leggo la necessità per un Paese come il nostro di rimanere dotati di un Esercito performante e popolare. Da un lato avere un Esercito di milizia consente ai cittadini di controllare questo centrale strumento di sicurezza, d'altro lato l'essere performante permette con celerità e le adeguate risorse di rispondere a sfide sempre più complesse e improvvise. Un Esercito quindi formato da cittadini che commemoriamo per il loro impegno e sacrificio per la libertà e la sicurezza di questo Paese. Un impegno e un sacrificio che per alcuni di loro significò perdere la vita durante il Servizio attivo della Prima e della Seconda Guerra mondiale. A testimonianza di questo impegno e del più alto sacrificio il trittico monumento di Apollonio Pessina riporta i nomi dei cittadini ticinesi morti durante il Servizio attivo delle due Guerre. A loro vada il nostro più grato pensiero e ricordo per quanto fatto con i loro commilitoni: aver salvaguardato la nostra Libertà e la nostra Sicurezza.

E come Francesco Chiesa, stretto nel dualismo tra l'aspetto culturale-territoriale e l'elvetismo, ricordando i nostri Caduti e commemorando l'inizio del Primo conflitto mondiale, ribadiva il nostro essere Ticinesi, Liberi e Svizzeri."

Christian Paglia,
Municipale Di Bellinzona

".... Oggi a cento anni di distanza, la Prima Guerra mondiale ritorna viva nella memoria di tutti noi. Cento anni sono un periodo lungo per una singola persona, ma per la storia umana



questo lasso di tempo è relativamente breve. Le generazioni che hanno avuto la fortuna di non vivere quei tragici momenti si sentono ancora vicine alle donne e agli uomini che invece, dal 1914 al 1918, hanno vissuto questo quest'evento. Nelle nostre generazioni è ancora fresco il ricordo delle lezioni di storia, dove venivano spiegati i conflitti imperialistici del passato e l'uccisione a Sarajevo.....

Di fronte a questi anni del '14-'18 noi non possiamo che rimanere ancora una volta stupiti dai milioni di morti, dai milioni di uomini mobilitati, dagli eserciti decimati, dalle condizioni di vita, dalle malattie, dalla morte e dal crollo di quattro imperi: tedesco, asburgico, russo e ottomano.

Ci chiediamo cosa hanno imparato le generazioni da questi avvenimenti e che cosa ne è stato dei buoni propositi che, già allora, nel dopoguerra venivano evocati: una pace democratica e duratura, nel rispetto dei diritti dei popoli, l'annientamento dei regimi autoritari, il superamento della diplomazia segreta. Probabilmente non tutta l'umanità ha imparato allo stesso modo e le varie situazioni militari e politiche non hanno potuto evitare la Seconda Guerra mondiale e gli altri vari conflitti che ancor oggi in parte viviamo nel mondo. Forse alcuni uomini non sono impressionati dal male, oppure l'insegnamento positivo, che è stato tramandato, si è affievolito o è stato dimenticato."

Tenente Colonnello Stefano Giedemann,
Vicepresidente STU

".... Alcune brevi note riguardo le truppe ticinesi in relazione al periodo '14-18.

Il recentemente costituito reggimento fanteria di montagna 30



(forte dei battaglioni 94, 95 e 96) fu chiamato in servizio il 3 agosto '14 alle ore 4 pomeridiane. Più di 2'000 militi provenienti non solo dal Ticino ma anche d'Oltralpe, vennero riuniti per il giuramento alla presenza dell'avvocato Achille Borella, allora Presidente del Governo cantonale. La Gazzetta ticinese riprendeva l'indomani "Le milizie ticinesi hanno risposto all'appello con slancio lodevolissimo. I battaglioni sono al completo. I loro effettivi sono doppi di quelli dei corsi di ripetizione. Giungono pure militi da tutti gli Stati d'Europa"

Già perché uno dei problemi maggiori nel primissimo periodo in un contesto di mezzi di trasporto d'allora, fu il gestire l'importante spostamento di soldati richiamati sotto le armi unitamente alle genti espulse dagli Stati confinanti. Per dare un'entità alla problematica, dei 200'000 italiani rimpatriati dalla Germania, la metà transitò da Chiasso nel solo mese di agosto.

Non c'è quindi da stupirsi che, nelle settimane successive alla mobilitazione, rientrarono scaglionati nei ranghi del reggimento 30 anche gli uomini spediti dal Deposito di Zurigo: una specie di legione straniera, come la si chiamava non troppo generosamente, per il fatto che era composta da bravi ticinesi rientrati dopo lunghi anni di ininterrotta emigrazione, inoltre alcuni di loro non parlavano neppure più il dialetto ticinese.

Il reggimento 30 restò in Ticino fino all'autunno del '14, in particolare come formazione di fanteria associata al dispositivo difensivo fortificato lungo l'asse Gesero – Monte Ceneri – Magadino – Gordola, da poco realizzato attorno alla piazza di Bellinzona e quale linea avanzata delle fortificazioni del San Gottardo.

Coerentemente all'evoluzione strategica e al grado d'istruzione raggiunto dalla truppa, il 18 novembre 1914 fu ordinato lo spostamento a piedi dell'intero reggimento verso Liestal (BL). Una marcia con picchettato completo per allenare e migliorare la capacità di movimento. Provvidenziale la sosta di tre giorni a Seewen (SZ), il tempo necessario per effettuare il cambio dei fucili e un poco d'olio alla macchina: eufemismo, come espresse il tenente colonnello Antonio Bolzani nelle sue memorie, per quattro penellate di formalina alle piante dei piedi.

Il Natale della Patria si festeggiò in quei luoghi con la visita, il 17 dicembre, del Generale Wille; mentre il giorno della vigilia i militi ricevettero un pacchetto contenente dei biscotti leckerli, un paio di prussiani (salsicce affumicate), dolci e cartoline illustrate.

In primavera, dopo ben 200 giorni di servizio ininterrotto (ovvero circa un terzo dell'insieme dei giorni che, mediamente, saranno prestati durante il conflitto dai nostri militi), il reggimento 30 ricevette l'ordine di smobilitazione e si apprestò a rientrare. Dopo un'ultima sfilata nella campagna basilese, non troppo ben riuscita a causa dell'alta melma, l'8 marzo 1915 i militi rividero le terre native e questa volta per la quasi totalità del percorso grazie al treno.

Il 12 marzo, davanti ad una folla straordinaria e multicolore, al seguito delle fanfare riunite, il reggimento 30 sfilò davanti alla caserma di Bellinzona alla presenza del Generale Wille e del capo di SM von Sprecher, oltre alle più alte cariche militari e politiche ticinesi.

Come annotò il *Dovere*, "Lo spettacolo è bello, impressionante, entusiasmante. Il popolo è fiero dei suoi militi, dei suoi figli che compiono quasi in una apoteosi di severa disciplina militare, il tributo dato alla Patria con tanti mesi di vigile e faticosa guardia al Confine, agguerrti e pronti di corpo e d'animo a fare ancora e sempre tutto il proprio dovere. Spettacolo di educazione civica più che militare, spettacolo di virtù repubblicane." ■

